

Giovedì 16 luglio 1998

6 l'Unità

POLITICA E GIUSTIZIA



Si allontana di nuovo l'accordo fra gli schieramenti dopo i contrasti sulla proposta del deputato diessino Antonio Soda

Tangentopoli, scontro finale

Il Polo dice no al declassamento della commissione: non più d'inchiesta ma d'indagine. Oggi un vertice del centrodestra con Berlusconi e gli altri leader può chiudere la «partita»

ROMA. Per Antonio Soda, il costituzionalista che per la maggioranza dovrebbe tessere l'accordo sulla commissione Tangentopoli, il ragionamento non fa una piega. Si vuole far luce sulla storia recente d'Italia senza interferire con il lavoro dei magistrati, per conoscere e prevenire: dunque, si vuole una commissione d'indagine e non d'inchiesta, avendo quest'ultima gli stessi poteri dell'autorità giudiziaria. È questo il colpo di scena che rispinge lontano l'ipotesi del varo della commissione d'inchiesta su Tangentopoli. Perché il Polo non va a vedere il rilancio del relatore diessino. Sono i tre «sherpa» di minoranza, Giovanardi, Frattini e Cola che fanno sapere: «Firmiamo gli emendamenti della maggioranza». Ma oltre non intendono spingersi e Giovanardi si permette un'ironia: «Poiché Soda è uomo d'onore, siamo sicuri che, se ha firmato, sapeva ciò che faceva. Perciò non abbiamo dubbi, l'accordo è fatto». La replica di Antonio Soda non si fa attendere: «Se accettate i paletti che noi proponiamo, allora siamo tipicamente di fronte ad un'indagine conoscitiva. Altrimenti il vostro è un atteggiamento strumentale». La maggioranza fa marcia in dietro e il leit motivale delle reazioni dell'opposizione: «O inchiesta o niente», tuona Berlusconi, che oggi affronterà il vertice del Polo, per Francesco Cossiga la maggioranza cerca solo il modo di far ricadere sugli altri la responsabilità dell'insabbiamento mentre per Macerati (An) si tratta solo di aspettare il voto di fiducia: «La maggioranza in questo momento non può perdere pezzi». Ma, al di là delle considerazioni del senatore, An appare

piuttosto defilata dalla bagarre. Gli esponenti della maggioranza negano che quello compiuto da Soda sia un passo indietro: «La verità - sostiene Luigi Manconi, che esprime decisa contrarietà a ogni ipotesi di amnistia - è che noi abbiamo fatto una proposta leale, ma ogni parola dell'opposizione rivela la ferrea determinazione di piegare questa vicenda a privati e non limpidi interessi. Vi si è aggiunto lo spirito di patata con cui Berlusconi ironizza su una disavventura capitata ad Elena Paoletti». Non sono solo le battute a preoccupare diversi esponenti del l'Ulivo. C'è anche il documento di Forza Italia che oggi Berlusconi presenterà. Non è certo prodigo di toni distensivi: «I comunisti sono giunti al potere in Italia dopo la

caduta del muro di Berlino, non attraverso un normale processo democratico ma per l'azione violenta della magistratura che ha causato la fine dei partiti democratici». Nella maggioranza non tutti sono convinti della svolta messa in atto da Soda: «Manterremo in aula gli impegni presi - dichiara Enrico Bosselli per lo Sdi - non capisco perché oggi si sia presentata una proposta diversa da quella espressa dal vertice di maggioranza». Non si pronuncia Palazzo Chigi: «È una questione squisitamente parlamentare», si fa sapere dalla presidenza del Consiglio. Spezza una lancia a favore della commissione d'inchiesta Luciano Violante: «Si può fare, se si risolvono le questioni di opportunità politica».



Una veduta della Camera, sotto Fumagalli

Sambucetti/Ap

L'INTERVISTA

Soda: «Cercano vendette e non la verità storica»

ROMA. «Ma dove sta lo scandalo di chiamare la commissione per Tangentopoli con il suo vero e proprio nome: d'indagine, non d'inchiesta?». Il diessino Antonio Soda, relatore di maggioranza sulla proposta istitutiva, è davvero sorpreso e anche un po' indignato del gran ca-naio montato dall'opposizione. «Ho chiesto: siete d'accordo sulla non interferenza dei lavori della commissione con i procedimenti penali in corso? Hanno risposto sì. Poi ho chiesto: siete d'accordo che la commissione non potrà sindacare gli atti della magistratura? Altro sì, come sulla esclusione dell'accertamento di responsabilità personali, di magistrati o d'altri. È sull'incompatibilità tra essere commissari e la condizione d'inquisito? Possiamo discuterne, è stata la risposta, come pure sui tempi concentrati del lavoro della commissione.»

E allora che è successo?

«Allora è successo che io ho pregato i colleghi Frattini, Cola e Giovanardi di trarre loro la sola ovvia conclusione possibile. Apriti cielo!»

E quale è questa conclusione?

«Se siamo tutti d'accordo che la commissione non deve compiere atti inquisitori, ma deve accertare cause, caratteri e forme più diffuse di Tangentopoli, nonché modalità ed entità della diffusione della corruzione e della degenerazione del sistema politico che ha segnato il tracollo della prima repubblica. E se siamo tutti d'accordo che questo

compito è mirato a proporre ulteriori misure per prevenire le cause di nuove Tangentopoli...»

Se sono tutti d'accordo su questi punti fermi, allora che succede?

«Succede semplicemente che quella che dobbiamo svolgere è una classica indagine conoscitiva e non una inchiesta che ha poteri essa sì inquisitoria. Com'è accaduto e accade per le commissioni che hanno indagato sulla P2 o, prima ancora, sul Piano Solo del generale De Lorenzo, che indagano sulla criminalità organizzata, o sulle complicità e le passività che hanno reso possibile la lunga e terribile stagione del terrorismo. Insomma, che la commissione su Tangentopoli debba essere una commissione d'indagine e non una commissione d'inchiesta, era ed è assolutamente, evidentemente implicito. Tanto che è meglio metterlo nero su bianco.»

E se loro non ci stanno, come hanno detto con parole di fuoco?

«Se rifiutano questa proposta, è un fatto politicamente assai grave e dirimente. Significherebbe che l'assenso formale del Polo ai paletti che abbiamo posto sui compiti e sul ruolo della commissione, è solo strumentale. Resterebbe cioè la riserva mentale di trasformare comunque la commissione in un tribunale dei tribunali, dove gli imputati sarebbero i pm e i giudici. A questo non ci stiamo, non ci staremo mai.»

Giorgio Frasca Polara

Dietro le proteste, il timore che l'inchiesta diventi un grimaldello per aprire le porte all'amnistia

Tutto l'Ulivo nel segno del no

Dai gruppi parlamentari del Ppi e dei Ds dure critiche al Cavaliere

ROMA. È la volta dei «no» sulla commissione d'inchiesta per Tangentopoli, che si moltiplicano toni e sonorità, rimbalzando dall'una all'altra delle sedi ufficiali delle assemblee di gruppo dei Ds alla Camera e al Senato, dei Popolari alla Camera, dei Cristiano-sociali al Senato...

Le assemblee si sono riunite nella sera di martedì, quando sembrava ormai fatta e il vertice di maggioranza aveva definito le condizioni del varo dell'organismo d'inchiesta. Ed è stato immediatamente chiaro che le dichiarazioni singole sono diventate, per una volta, una presa di posizione corale, al di là dei distinguo dettati dalle diverse collocazioni nella geografia interna dei partiti. È rivolta? Si spara sul quartier generale? Per la verità, sono gli stessi vertici a sparare ad alzo zero sul disegno che sta dietro alla proposta del Polo. Mussi: «È l'anti-Bicamerale. Se si si voleva concludere la transizione italiana approdando ad un nuovo ordinamento costituzionale, ridando un ruolo a tutti i soggetti, ora si vuole delegittimare la nuova sinistra di governo, siamo di fronte ad una operazione restauratrice, di stampo temidioriano». «È del tutto evidente - dice Massimo D'Alema - che sarebbe un'assurdità una commissione che abbia l'obiettivo di colpire la magistratura, che ha il compito di esercitare il controllo di legalità sui politici». Il Polo sa che la commissione si potrà fare solo se non sarà contro i magistrati. Antonello Sorò, coordinatore Ppi: «Berlusconi punta a dividere gli italiani, fa terrorismo sulle regole che stanno a fondamento della convivenza, è l'espressione più violenta del conflitto d'interessi». In queste condizioni, si rischia una «rissa permanente». Sergio Mattarella smentisce che vi siano state aspre divisioni nel gruppo popolare, anche se nei giorni scorsi Franco Marini si è dovuto barcamenare fra chi vede nella commissione il rischio della profusione di veleni (Leopoldo

Eli) e chi, invece, la vorrebbe con poteri più penetranti (Ciriaco De Mita). E, allora, perché il gran pasticcio di una commissione che nessuno sembra volere? Fabio Mussi: «Abbiamo a cuore la ricostituzione della solidarietà di maggioranza, che poteva avvenire solo andando incontro a posizioni difformi dalla nostra». Difforni, ma importanti per tenere aperto un canale di comunicazione con la minoranza, «anche perché non abbiamo nulla da nascondere».

La commissione d'inchiesta non convince i gruppi parlamentari, nonostante i «paletti» non travalicabili che la maggioranza intende porre a garanzia. Furio Colombo chiede, se il voto sarà segreto, co-

me si possa esplicitare il proprio dissenso. Giuseppe Giulietti ribadisce la propria contrarietà; Maurizio Zani, vicepresidente del gruppo, lamenta la mancanza d'iniziativa sulla tema giustizia; Marco Fumagalli, esponente della sinistra, è convinto che «il clima politico non consenta di lavorare con serenità. Temo inquinamenti e veleni». La preoccupazione comune a tutti è il distacco della politica, avvilita su se stessa, dal paese. La speranza è che comunque, grazie alla pausa estiva, la miccia si bagni da sola. Alla Camera non si arriva al voto, ma c'è l'impegno del presidente Fabio

Mussi a riunire ancora il gruppo, prima del 23, data fatidica dell'aula. Non va diversamente l'assemblea dei senatori che annuncia (era ag-

giornata a ieri sera) la possibilità di votare un ordine del giorno per esprimere «forti dubbi e molte perplessità». Emerge la preoccupazione che la commissione apra le porte all'amnistia. «Defatigante - dichiara Cesare Salvi, presidente dei senatori Ds - tornare su un tema improponibile come quello dell'amnistia di cui non si comprendono le ragioni etiche, politiche, giuridiche». Viene fuori anche un notevole malumore per il fatto che la Camera si sia mossa da sola, trattandosi di varare un organismo che impegna i due rami del parlamento. Per di più, se alla Camera si può creare qualche crepa nella maggioranza, al Senato i numeri danno maggiori garanzie all'Ulivo, Rifondazione e popolari sono compatti contro la commissione d'inchiesta. Si spunta anche il rospo sulla presidenza della commissione giustizia al Senato: vengono riconfermati tutti gli incarichi, ma più d'uno metaforicamente bastona Ortensio Zecchino,

Cesare Salvi
«Defatigante tornare su un tema improponibile come l'amnistia, di cui non si comprendono le ragioni»



Anche prof e avvocati in Cassazione

Professori universitari e avvocati potranno entrare a far parte della Corte di Cassazione: la Camera ha definitivamente approvato la proposta di legge del governo che attua una precisa indicazione della Costituzione. Il terzo comma dell'art. 106 prevede, infatti, che «su designazione del Csm possono essere chiamati all'ufficio di consiglieri di Cassazione, per meriti insigni, professori ordinari di università in materie giuridiche e avvocati che abbiano 15 anni di esercizio e siano iscritti negli albi speciali per le giurisdizioni superiori. Il provvedimento è stato approvato con 312 sì, 13 no e 87 astenuti. Positivi commenti dall'Ulivo. Critica l'Udr di Cossiga e Mastella e An che chiama in causa Scafaro.»

Jolanda Bufalini

IN PRIMO PIANO

Mussi: «Questa è la mela di Biancaneve»

Per l'esponente Ds «se non si estrae il veleno per iscritto, voteremo contro»

L'UNITÀ VACANZE

MILANO
Via Felice Casati 32
TEL. 02/6704810

E-MAIL: L'UNITA_VACANZE@GALACTICA.IT

ROMA. Prende a prestito la mela di Biancaneve, Fabio Mussi, per definire il clima che ruota intorno al dibattito sulla commissione d'inchiesta su Tangentopoli. Solo che qui non si parla di fiabe, ma di incubi. «La commissione è una mela piena di veleno», dice il capogruppo dei Ds alla Camera, intervenendo ad un dibattito alla festa dell'Unità di Roma, ieri sera. «Se entro giovedì si estrae per intero il veleno con regole scritte, si farà. Altrimenti, noi voteremo contro». La platea applaude; il giornalista dell'Unità Stefano Di Michele, che coordina il dibattito, gira il coltello nella piaga e insiste: «Ma, con franchezza, si farà o no questa commissione che all'inizio vedeva i Ds contrari e oggi pronti a

ragionare sulle condizioni?». E Fabio Mussi arriva al punto, al motivo di questo momento di confronto e di riflessione che la maggioranza e i Ds si sono concessi per affrontare la questione. «Ci sono tre motivi che ci hanno spinto a non dire un secco no. Anzitutto, una certa divisione all'interno della maggioranza sulla questione. Dunque, era necessario ritrovare una coesione, soprattutto in una coalizione che deve muoversi con voti di maggioranza e che per di più spaziano da Dini a Cossutta. E poi c'era un scrupolo di principio: è una commissione che ti chiede l'opposizione, bisogna stare attenti a non essere prepotenti. Noi, se fossimo stati all'opposizione non l'avremmo gradito, anche se avrem-

mo avuto sicuramente un più alto senso dello Stato». E poi, aggiunge Mussi, «ci avrebbero detto, come ci hanno già detto, che avevamo paura, paura della verità. Invece, non abbiamo paura di nulla». Dunque, la commissione si farà soltanto se «epurata» di quelle «volontà politiche del Polo che mirano ad una guerra di tutti contro tutti, o peggio ancora, ad una sorta di autoassoluzione. Politici che devono giudicare politicamente».

Parla della commissione Bicamerale, che pure ne aveva fatti di passi importanti per traghettare il Paese verso la seconda Repubblica e, invece, «è stata affossata dal Polo, quando si è arrivati al punto 2, quello sui poteri del Governo». Oggi, ricorda

Fabio Mussi, «c'è qualcuno che la rimpiange, ma sia chiaro: il Polo è l'unico responsabile del fallimento della Bicamerale». Cossiga ne è il regista, il grande burattinaio che dall'alto ha manovrato i fili, che si è portato dietro «il pifferaio magico», cioè Silvio Berlusconi, pronunciando una sola parola. Magica, anche quella: «Amnistia».

E, allora, dice il capogruppo dei Ds, ricordando gli appelli di Berlusconi al popolo - «una cosa che non si era mai vista prima» - e i messaggi che da Hammamet lancia un indistruttibile Bettino Craxi - «ce le porti di persona le carte che minaccia di far arrivare in Italia, saremmo davvero contenti» - il punto vero è la tenuta della maggioranza. «Bisogna

fare la fatica di trovare l'accordo, occorre dare un messaggio di sicurezza e stabilità all'elettorato dell'Ulivo e di Rifondazione Comunista. Il modo di spuntare le frecce la destra - dice - è quello di ridare uniformità alla maggioranza, altrimenti staremo sempre sotto botta». Non gli piace quella nuova definizione della politica coniata pochi giorni fa da Fausto Bertinotti: «Fiducia critica». «Cos'è la fiducia critica? È come dire ad una donna "Ti amo... forse"».

Si arriva all'altra questione, che poi va sotto braccio con la querelle sulla commissione d'inchiesta: la magistratura. «Gli unici magistrati buoni sono quelli muti. Non possono permettersi di saltare i rigidi limiti posti loro dalla Costi-

tuzione. No, non possono permettersi di interferire sul Parlamento, ma non mi piacciono neanche gli spettacoli ai quali abbiamo assistito nei giorni scorsi. In una democrazia occidentale, per dirla alla Berlusconi, un imputato, soprattutto se leader politico, non può permettersi di dire che c'è un regime comunista e le sentenze sono preconfezionate». E, a proposito di frecciate, l'ultima sfilata dall'arco, parte all'indirizzo del Polo: «Secondo La Loggia merito il premio Stalin... Ma come, se sono proprio loro che gridano al golpe...».

Maria Annunziata Zegarelli